

I FILI

43

Carmen Villoro

Liquidàambar

a cura di

MARCO BENACCI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della casa editrice messicana MANTIS EDITORES – LUIS ARMENTA MALPICA (Guadalajara, Jalisco). A lei la nostra profonda gratitudine per il disinteressato mecenatismo verso la poesia e la sua diffusione che realizza ponti tra differenti lingue e culture.

EDIZIONE ORIGINALE:

Liquidambár

© Mantis Editores, Messico 2017

© Carmen Villoro

© Introduzione Marco Benacci

Traduzione dallo spagnolo di Marco Benacci

© 2019 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: OTTOBRE 2020

ISBN 978-88-97490-50-0

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Ai piedi dell'albero dell'ambra liquida

di Marco Benacci

Sin dal titolo il libro si presenta come un'affascinante fusione di elementi arcaici la cui unione è fortemente simbolica e spirituale:

Liquidàmbar s. m. (ant. **liquidambra** s. f. e **liquidambro** s. m.)
[dallo spagn. *liquidambar*, comp. di *líquido* «liquido» e *ámbar* «ambra», propr. «ambra liquida»; lat. scient. *Liquidambar* s. f.].
– Genere di piante amamelidacee con poche specie arboree, originarie dell'Asia e dell'America del Nord [...]¹

Liquidàmbar, l'albero dell'ambra liquida. Un titolo bellissimo. Dietro il quale c'è molto più di una raccolta poetica. A Oventic, in Chiapas, ce n'è uno che apparentemente non ha niente di diverso dagli altri, uno comune (come si sottolinea nel primo componimento), a cui l'Autrice però tiene in maniera particolare; un albero che desidera, che vuole «curare» e «proteggere», «così vecchio e così lontano», che addirittura la «ossessiona» perché non vuole lasciarlo morire: è il liquidàmbar tra le cui radici, anni fa, sono state sepolte parte delle ceneri del padre, il grande filosofo Luis Villoro (1922-2014), studioso dei movimenti indigeni.

In principio era il Verbo

L'intera raccolta dunque è dedicata alla morte del padre e c'è un così spiccato riferimento al dolore che, come primo approccio, si ha la sensazione sia stata redatta in un momento di difficoltà estrema («Mi hai schiacciata brutalmente»), sul punto della resa incondizionata («Non c'è più il grido in questa bocca») in cui è ormai vano implorare («Io ti supplico / Non mi devastare»). Ma in realtà per l'Autrice il fatto che il liquidàmbar esista, che lo si possa toccare e osservare, è il trampolino da cui lanciarsi per tentare di superare la perdita; per questo l'albero (anzi, l'Albero) è

¹ Treccani, Vocabolario on line, voce: «Liquidàmbar», consultato il 19 settembre 2020.

titolo e centro del libro, «sostegno» per affrontare la morte. Se all'inizio sembra che sia semplicemente un mausoleo su cui rendere omaggio o ricordare, con lo scorrere dei versi la pianta si fonde col padre, per raggiungere un'agognata redenzione dal dolore:

Davanti all'albero di ambra
rammento il tuo sangue.

La resina profumata che discende
dalla pelle grigia del tronco millenario
redime la sofferenza.

Cantandone i rami, le gocce d'ambra, le radici, gli uccelli che lo popolano, inizia un dialogo fatto di luci e ombre, in cui tornano memorie e patimenti, dove spesso si rimarca l'impotenza davanti alle forze che devastano l'anima, come si narra in questa bellissima immagine in cui ci si riferisce ai cavalli neri della paura:

Io gli faccio la croce
vorrei fermare la loro forza
la loro audacia
il loro volume tagliente
la vertigine delle loro gengive scoperte

A niente serve il freno delle mie dita

Ma il dialogo è anche colmo di speranza e l'arma più forte che si ha per combattere gli esseri dell'apocalisse interiore diventa il verbo, la poesia. La scrittura quindi assume un ruolo fondamentale, vitale: è forse l'ultimo mezzo per tentare di assimilare il lutto e così superarlo, in un atto quasi disperato dato dall'istinto di sopravvivenza. La poesia come ricerca della serenità perduta. Per questo non sono un'azione ludica le intense annodature dei componimenti, il peso delle parole, le emozioni che ogni strofa trasmette, bensì la costruzione di un sentiero che permette di proseguire il cammino della vita, interrotto bruscamente «ora che ho perso la cosa più amata».

Se affiora l'idea che la poesia sia solo figlia del dolore, non solo dell'anima ma anche fisico (come dimostra nella sezione *Paura*), immergendosi tra i versi si scopre che anche il coraggio ne ha la medesima paternità: componimenti pieni di forza, che affrontano in maniera cosciente l'invincibile morte; ogni elemento, anche il più piccolo, ha in sé sia il silenzio dell'inquietudine, nato dalla consapevolezza che si è ancora lì sull'orlo del burrone nonostante gli sforzi, sia la voglia di gridare nel vedere ora con chiarezza la profonda oscurità dell'abisso:

E come l'ambra conserva
reliquie della terra
io faccio tesoro della tua voce
e pronuncio
in silenzio
la tua ultima parola.

Il libro è un'impressionante tela intricata di parole, a tratti addirittura spiazzante, frutto di una grande inventiva stilistica e raffinatezza, tessuta con lo scopo di dare voce a sentimenti che il linguaggio quotidiano non riesce a esprimere. Nasce così il gioco, la scomposizione, l'invenzione, il porre l'attenzione su elementi lontani dai canoni poetici tradizionali, che portano al ricamo di una ventosa nenia, evidente soprattutto nella prima sezione.

Ci troviamo di fronte a neologismi nati per esprimere l'effimerità di certi sentimenti («*liquidencia*»), parole o espressioni tipiche del Messico, modi di dire o termini che hanno più significati, elementi della cultura indigena che si mischiano con la vita quotidiana, piccole variazioni nei versi che si ripetono all'interno delle sezioni.

Non mancano soluzioni innovative, come quando l'Autrice trasforma in poesia definizioni prese dal vocabolario (parte *Velo di fumo*), per poi rielaborarle, partendo dallo scientifico per giungere al non scientifico, dal definibile all'intraducibile. Tessuto ancora più intricato quando si entra nel campo delle scelte "irrazionali" con l'uso di termini non per il loro significato ma perché trasmettono meglio di quelli usuali certi riferimenti («Bollivano

i fratelli», richiama l'immagine del comparire delle bolle nella pentola) o certi suoni («*entrepáño*», che nella traduzione si è optato per la parola «pannello» è legato alla precedente parola «tela»).

Se tutte queste sono strategie letterarie necessarie per costruire una nuova strada per affrontare la morte, è anche vero che un tessuto così complesso possa non essere di immediata assimilazione per il lettore. Così come è stato per la scrittura delle poesie, anche per la loro lettura c'è bisogno di tempo. E alla fine la cosa importante non sarà comprendere il maggior numero di elementi possibili, quanto comprendere la spiritualità del libro, comprendere che grazie al verbo (*In principio era il Verbo*) ci avviciniamo alla maestosità dell'Albero (*e il Verbo era presso Dio*) per così fondere gli elementi terreni con quelli superiori (*e il Verbo era Dio*²); fosse solo per chiedere semplicemente «rassegnazione». Questo coinvolgimento della natura, l'immersione totale in essa, ha il suono di un rituale antico che rende il libro universale, un'opera che abbraccia non solo il padre dell'Autrice, ma tutti gli esseri cari perduti.

Per rendere testimonianza alla luce

La forza e il coraggio, trasformati in poesia, compiono un passo fondamentale per la ricerca della serenità: il “ritorno alle radici”, in un interessante parallelo tra quelle dell'albero e quelle del tempo:

Sono venuta, padre, per scavare la terra
dove mio fratello ha depositato il tuo nome
come chi pianta un seme
affinché cresca il tempo
verso la sua origine

C'è in ogni sezione una tendenza verso il passato, più vicino e più lontano, sottolineato dalla scelta dei tempi verbali, che ha come scopo quello di riportare cose perdute al presente, creando così un movimento circolare costante che ha il suono della vita

²In corsivo i primi versi del Vangelo di Giovanni (1, 1).

(perché *Liquidàmbra* è anche un libro molto musicale). Il procedere a ritroso serve soprattutto a dare voce al ricordo, attraverso luoghi e momenti che si è vissuti col padre; non è un caso che ci si concentri spesso sulla sua casa, luogo in cui si spera ancora di trovare un riparo nonostante porti ancora le tracce della tragedia, o su piccole immagini donate dall'albero in cui era ancora viva la loro comunione, come in *Gocce di ambra*.

In questo tornare indietro, si attraversa anche una fase in cui si è costretti ad ammettere la propria impotenza, a riconoscere che senza il genitore si è niente, si è definitivamente perduti, morti («Anche io sono morta»); vi è quindi una sorta di perdita di identità, una resa davanti «all'immobilità», più che alla paura. La sconfitta però porta a una presa di coscienza:

Sono solo un animale retorico che chiede conforto. Quello della stessa morte, quello della pura morte orgogliosa e altera. Mi dissanguo in offerte, mi segno, mi inginocchio davanti alla divinità dell'inafferrabile, dell'impronunciabile, dell'irrapresentabile. Sono solo un io assetato di senso. Sono solo un sedimento del mondo che è esistito in un'altra vita. Solo una figlia davanti a suo padre morto.

E tutto questo conduce inevitabilmente all'origine della propria vita: il nome del padre³; con un forte richiamo religioso, è grazie ad esso, che è simbolo di esistenza e prima unione tra la figlia e il genitore, che l'Autrice ritrova una parte di se stessa che per sempre sarà legata alla persona perduta. Così come il nome viene donato dal padre, così viene donata l'esistenza, così:

Mio padre mi convocò. Mi rese di natura umana, mi incluse. Il corpo della sua persona mi rese corpo: carne della sua carne e sangue del suo sangue. Io sono l'altro nome di mio padre, quello che volle pronunciare per segnarmi e rassegnarsi. [...] Tutto questo tempo sono stata un essere umano grazie al nome del Padre.

³ Cfr. Jacques Derrida, *Il segreto del nome*, a cura di Gianfranco Dalmaso e Francesco Garritano, Jaca Book, Milano 1997.

Si riconosce l'importanza del genitore, come portatore di illuminazione (*Egli venne come testimone / per rendere testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui*⁴). Emblematica in questo senso la sezione *Siamo partiti dall' Etiopia*, in cui attraverso una frase sussurrata prima di morire, si va oltre l'origine della propria esistenza per immergersi all'interno della «memoria della specie», fino all'origine della vita (anzi, la Vita). Rendersi conto di essere parte di qualcosa di più grande, di un cammino che non finisce, è finalmente riconciliarsi con l'accaduto:

Con naturalezza, l'albero
ha lasciato cadere il fiore che aveva terminato
il suo compito di fiore sopra il ramo
e ora lo liberava, ormai inutile nell'albero,
delicata materia della luce
per unirsi alla terra e cominciare.

Io l'ho preso nelle mie mani come un soffio.
L'ho conservato nelle mie orecchie con la tua voce.
L'ho colto nella mia fonte.

E il Verbo si fece carne

Tutto il libro è un parallelo molto interessante, e degno di maggiori approfondimenti, con il capolavoro *Pianissimo* di Camillo Sbarbaro del 1914, anch'esso incentrato sulla morte del padre, a testimonianza dell'universalità di *Liquidàambar*. Se è vero che tutti gli aspetti di cui abbiamo sin qui parlato sono comuni ai due autori⁵, l'elemento che spicca per differenza è il rapporto con gli altri.

Mentre il poeta ligure vive la tragedia in maniera solitaria, vedendo che il mondo è vuoto e le persone portano «seco / la condanna d'esistere»⁶, sottolineando continuamente una distanza incolmabile tra il suo mondo e quello esterno, che il suo dolore

⁴ Giovanni (1, VII).

⁵ Cfr.: Lorenzo Polato, «Introduzione», in Camillo Sbarbaro, *Pianissimo*, Marsilio Editori, Venezia 2001, pp. 11-29.

⁶ Camillo Sbarbaro, *Pianissimo*, cit., p. 52.

glielo fa vedere come irrimediabilmente malato, per Carmen Villoro la situazione è diametralmente opposta: lei da estranea viene inclusa, accolta, accettata, coccolata dalla comunità così come ha fatto col padre, seppellendolo nella propria terra, ai piedi di un albero a cui continuamente vengono portati doni. Persone descritte come una «marea», «*sinrostros*» («senzavolto»), «soldati di un esercito / armati con due pali di legno», ma che in verità proteggono, indicano la strada, aiutano a comprendere (come nel caso degli incisi nei componimenti di *Paura*) e, in definitiva, guidano attraverso l'elaborazione del lutto, soprattutto nei momenti più difficili:

Mi hanno fatto un ricamo le donne.

Hanno filato un'immagine e parole
sopra una tela rossa.

Hanno riparato con le loro mani
anche senza conoscermi
il lino sciupato del mio cuore.

Lo hanno fatto loro.

La comunità, con le sue credenze e tradizioni, quindi è parte integrante della ricerca della serenità, complice della genesi della scrittura e del risultato finale; le emozioni che il libro produce sono anche figlie della capacità dell'Autrice di trasmettere quel senso di società in cui «il noi predomina non solo nel parlare, ma anche nella vita, nell'agire, nella maniera di essere popolo»⁷, che conforta.

In definitiva se il dolore di Sbarbaro è irrimediabile, quello di Villoro è pieno di speranza e spiritualità: ne è una dimostrazione l'ultimo componimento, *Il giardino del filosofo*, in cui la presenza costante di elementi naturali (mediante la fusione tra l'animale e il vegetale) uniti alle emozioni interne dell'Autrice

⁷ Ana Esther Ceceña, «El mundo del *nosotros*: entrevista a Carlos Lenkersdorf», in *Chiapas*, vol. 7, Instituto de Investigaciones Económicas - UNAM, México D.F. 1999, p. 194.

permette, grazie proprio alla comunità, di porre l'Albero al centro del tutto (il giardino), combattere la notte, salutare il corpo per sentirne l'anima per sempre:

Prolunghiamo la sera
ognuno sul suo ramo
pretendendo di allontanare l'oscurità
magari per un istante in più, un altro pochino
e non svenire di dolore.

Il sogno del giardino scompare
Salutiamo il tuo corpo per sempre
ma il mormorio rimane.

L'ombra protettrice del fogliame.

Liquidàmbar, come dicevamo all'inizio, è più di un libro, è un canto spirituale assoluto, in cui il verbo (anzi, il Verbo) ridona Vita. *E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; / e noi vedemmo la sua gloria, / gloria come di unigenito dal Padre, / pieno di grazia e di verità*⁸. È un viaggio che si compie da soli, senza essere mai soli.

⁸ Giovanni (1, XIV).

Nota sulla traduzione

Nelle traduzioni di testi poetici è sempre necessario decifrare i giochi dell'autore in maniera di riprodurre al meglio la stessa magia in italiano, evitando di cadere nella tentazione di svelare o ancor peggio dare un'interpretazione al testo. Nel caso di *Liquidàambar* però sia la decodificazione che la traduzione sono state veramente singolari, sia per l'inevitabile coinvolgimento di emozioni che per gli infiniti richiami e invenzioni su ogni parola. Basti pensare che per la ricchezza dei testi era stata presa in considerazione l'ipotesi di realizzare un'edizione commentata, scartata poi dalla convinzione che avrebbe portato alla distruzione dell'idea di base dei componimenti; si è tentato per questo di mettere il minor numero possibile di note a piè di pagina dato che in un libro come questo è fondamentale anche l'estetica della poesia nel foglio.

In alcuni casi le scelte sono state complesse e meritano una spiegazione, come per i versi «*niño perdido / niña de mis ojos*» della poesia 9 (sezione *Velo di fumo*), tradotta come «pupillo perduto / pupilla dei miei occhi». L'elezione della parola «pupillo» è stata fatta sia per la sua etimologia (diminutivo di *pupus* “fan-ciullo”) che per le sue definizioni: viene usata per indicare un orfano sottoposto a tutela e, al femminile, si riferisce a una parte specifica dell'occhio; con questa soluzione si è potuto abbracciare sia il concetto di orfanità del primo verso¹, che i significati del termine *niña* in spagnolo (bambina e pupilla), mantenendo così anche la metafora riferita all'espressione affettuosa.

Un'altra sfida è stata mettere da parte la traduzione letteraria e cercare parole che rispondessero a giochi grafici o fonetici. Ne sono un esempio questi versi presi dal ventiquattresimo e ventiseiesimo componimento² della sezione *Liquidàambar*:

¹ In Messico l'espressione *niño perdido* ha un valore molto particolare: è il nome di una strada in molte città, è una festa del nord del paese riferita all'infanzia di Gesù, è riferita a delle leggende precolombiane ed è anche usata per identificare un particolare momento in un concerto di bande musicali.

² I corsivi sono miei per evidenziare le variazioni.

Que derrochen las flores su *sabor*
Que se *chorreen* las pulpas

Che sprechino i fiori il loro *sapore*
Che *grondino* le polpe

Que derrochen las flores su *saber*
Que se *coreen* las pulpas

Che sprechino i fiori il loro *sapere*
Che *gridino* le polpe

L'automatismo che si ha con «*sabor*» / «*saber*» («sapore» / «sapere») non esiste con i termini «*chorreen*» (colare, grondare, sgocciolare) e «*coreen*» (cantare in coro); non avendo a disposizione una forma per tradurli in modo che il gioco non si perdesse, si è scelto di legare la parola «grondare» a «gridare» che, anche se si distacca dal significato del coro, può essere assimilata al senso di dispersione disperata del componimento.

Un paragrafo deve essere dedicato alla traduzione del primo verso del trentaduesimo componimento della prima sezione: «*Caracol del pensamiento*». Sebbene il riferimento principale della parola «*caracol*» sia il centro amministrativo delle comunità autonome zapatiste³, si è scelto di mettere il termine in italiano («Chiocciola del pensiero») con una nota a piè di pagina, per dare così anche il senso secondario del verso: l'immagine di un pensiero che gira e si estende verso il mondo.

Infine occorre precisare che nella sezione *Velo di fumo* le parti riprese dal dizionario della Real Acadèmia Española, sono state tradotte letteralmente non avendo in italiano una perfetta corrispondenza di definizioni.

Fondamentale per la traduzione del libro è stato l'aiuto della stessa Carmen Villoro, che con gentilezza e pazienza ha risposto a tutte le mie domande, incoraggiandomi a metterci “tanto cuore”.

³ In quello di Oventic chiamato *Resistencia y Rebeldía por la Humanidad*, pieno di fiori e alberi, con le pareti piene di murales a tema sociale, c'è una scuola, un ospedale, un negozio, un auditorio, una cappella e delle sale per riunioni.

Liquidàmbar

(Liquidámbar)

*A Juan Antonio
Renata Isabel
Miguel Francisco
gli altri nomi di mio padre*

Un árbol

Entre todos los árboles
hay uno que me importa.

Lo alimenta la luz de la mañana
lo habitan pájaros
el viento lo sacude
la noche lo refresca
como a todos.

Pero ese árbol preciso me interesa.

Quiero que tenga el agua necesaria
abonar su terreno
cuidar sus hojas, una a una
y proteger sus brotes y sus tallos.

Ese árbol
tan viejo y tan lejano
me obsesiona:
no quiero que se muera.

Un albero

Tra tutti gli alberi
ce n'è uno a cui tengo.

Lo nutre la luce del mattino
lo abitano uccelli
il vento lo scuote
la notte lo rinfresca
come a tutti.

Ma è proprio a questo albero che tengo.

Voglio che abbia l'acqua necessaria
concimare il suo terreno
curare le sue foglie, una a una
e proteggere i suoi germogli e i suoi fusti.

Quest'albero
così vecchio e così lontano
mi ossessiona:
non voglio che muoia.

LIQUIDÀMBAR
(*Liquidámbar*)

VINE A LA montaña
a pisar la tierra que pisaste.
Vine a entender el aire de un lugar
como se entiende el sabor de una fruta
a comprender la mirada de estos hombres
que viste y te miraron
con una luz distinta.

Vine, padre, a escarbar la tierra
donde mi hermano depositó tu nombre
como quien siembra una semilla
para que crezca el tiempo
hacia su origen.

Vine a llevar un puñado a mis labios
y besarlo como se besa a un padre.

SONO VENUTA in montagna
per calpestare la terra che hai calpestato.
Sono venuta per comprendere l'aria di un luogo
come si comprende il sapore di una frutta
per capire lo sguardo di questi uomini
che hai visto e ti hanno guardato
con una luce diversa.

Sono venuta, padre, per scavare la terra
dove mio fratello ha depositato il tuo nome
come chi pianta un seme
affinché cresca il tempo
verso la sua origine.

Sono venuta per portarne una manciata alle mie labbra
e baciarla come si bacia un padre.